Le ipotesi dei tecnici sulla «causa ultima» della catastrofe a Cavalese

CAVI INTRECCIATI SULLA FUNIVIA

Con il pilota automatico tragedia evitabile?

L'attrito fra le funi avrebbe gravemente lesionato quella portante fino allo schianto nel momento di maggior sforzo — Un comunicato della Falck — Le responsabilità della società che sfrutta l'Alpe Cermis — Il personale era insufficiente e non abilitato

CAVALESE — Membri della commissione d'inchiesta esaminano i resti della funivia del Cernis

Nostro servizio

CAVALESE, 12

E' molto probabile che il «mistero» della funivia della morte che, martedì sera alle 17,15, si era schiantata sui prati della Salenzada, trovi la sua soluzione non nelle dinamica dell'ultimo viaggio, quello che dalla stazione intermedia della funivia del Cermis, cioè dal Dos dei Lares, porta alla stazione a valle di Cavalese, ma nel viaggio che portava, precedentemente, la cabina vuota dalla stazione a valle all'intermedia dove salivano i 43 sciatori che pochi minuti dopo precipitavano nel tremendo salto compiuto dalla cabina e che doveva costare la vita a quasi tutti.

Finora, si è andati per supposizioni, anche suffragate da fatti concreti e realmente accertati, ma che non riuscivano a definire in modo assolutamente convincente la causa che aveva prodotto la tragica caduta della funivia. Ora l'ipotesi che si avanza, e che trova rispondenza ben precisa e plausibilità nei dati concreti, è che la causa vada ricercata nell'accavallamento della fune zavorra (cioè della fune che la cabina, per così dire, si tira dietro) sulla fune portante. Come potrebbe essere avvenuto questo accavallamento? Va ricordato che la tesi del «Seilluebershlag» (cioè l'accavallamento), era stata ripetutamente avanzata soprattutto dalla stampa tedesca d'oltralpe e anche da quella locale, ma non trovava riscontro oggettivo se riferita al viaggio verso Cavalese della cabina stipata di sciatori. Tutto era andato regolarmente, si diceva e ripeteva da parte dei tecnici della società

Di qui, la necessità di ricercare una causa che spiegasse il disastro. E quale poteva essere la causa? L'arresto improvviso della cabina per mancanza di corrente; o una frenata brusca dovuta ad altre cause o l'eccessiva velocità nel superare il pilastro.

Ognuno di questi fattori può essere in grado di determinare la rilevante oscillazione della corda zavorra. Partendo dal presupposto che una di queste cause si sia realmente prodotta al momento del contatto fra i due cavi (il portante e la zavorra) se la funivia avesse viaggiato con il «pilota automatico», innestato, la cabina si sarebbe immediatamente fermata. Se ciò non è avvenuto è chiaro che o la funivia viaggiava senza «pilota automatico», o che chi manovrava resosi conto di una diminuita velocità o di un probabile arresto del vagoncino, abbia disinnescato gli automatismi conducendo manualmente la fase dell'arrivo

Cosa si era intanto verificato nel punto di contatto fra la fune portante, che è fissa, e la fune zavorra? Le testimonianze raccolte ci portano a tentare una ricostruzione secondo la quale la fune zavorra, accavallatasi alla portante, in corrispondenza del primo pilone ha determinato un attrito tale da incidere e segare la fune portante in maniera da lesionarla gravemente, anche se non tanto da recederla definitivamente. Questo succedeva nel tratto di andata.

Veniamo ora al viaggio di ritorno di quella che si sarebbe trasformata poco dopo in una «cabina della morte». Le testimonianze raccolte finora di quanti hanno visto i momenti drammatici della tragica corsa e dell'ultimo terribile schianto, ed avallate anche dalle ripetute dichiarazioni dei tecnici stessi dell'impianto, concordano nel rilevare che il viaggio del vagoncino stesso si era svolto in maniera del tutto regolare sino al momento della tragedia.

Cos'ha, dunque, avvenuto? Il cavo zavorra, assunta nella fase di discesa a valle la funzione di cavo trainante, si riportava in posizione normale per cui il viaggio della cabina poteva procedere regolarmente fino a circa la metà dell'ultima campata, malgrado le condizioni del cavo portante la cui tenuta era stata irrimediabilmente compromessa dalla azione di segatura, nella fase di salita.

A metà circa dell'ultima campata (proprio sopra la valle profondamente scavata dal torrente Aviso), dove lo sforzo che deve sopportare il cavo portante tocca i valori massimi, plausibilmente si sono determinate le condizioni di rottura.

Va detto, a questo punto, che questo discorso troverebbe conferma nei dati oggettivamente riscontrabili. Infatti, la fune portante si è rotta ad un punto che, più o meno, corrisponde a quello che coincide con il primo pilone e, nel punto in cui è stata tranciata, si possono vedere i segni di un surriscaldamento evidentemente determinato dall'attrito dell'altra fune.

Questa tesi è confermata da un comunicato della Falck la ditta che ha costruito il cavo. In questo comunicato è detto che «poiché la fune portante si è tranciata in corrispondenza della scarpa del pilone intermedio della prima campata e presenta, nella zona di frattura, fili e trefoli (cavi di tre fili intrecciati) con evidentissimi segni di quasi totale abrasione meccanica, che arrivano in alcuno punti fino alla fusione parziale del metallo per calore di attrito, e poiché a cento metri circa a valle del punto di frattura la fune presenta un solco profondissimo ad andamento elicoidale, con fusione di metallo sottostante, la unica ipotesi plausibile e possibile è quella del tranciamento della fune portante ad opera della fune trainante accavallatasi sulla prima».

Il discorso sulle responsabilità. Per avere un punto di riferimento concreto passiamo all'emissione degli avvisi di reato avvenuta da parte della Procura della Repubblica di Trento e di cui abbiamo già dato notizia, anche se è chiaro che non intendiamo affatto affermare che le comunicazioni giudiziarie prefigurino una responsabilità concreta ed accertata, oltre che definita nelle sue reali dimensioni.

Innanzitutto la SpA Funivie del Cermis. Questa società, che ha provveduto all'organizzazione dello sfruttamento della bellissima zona dell'alpe del Cermis, pare essere gravata da grosse responsabilità già concretamente ravvisabili

Gli altri avvisi di reato sono stati inviati alla società Holzl, costruttrice dell'impianto, alla Falck, costruttrice delle funi di acciaio, al progettista, all'ingegnere responsabile tecnico degli impianti, al capo servizio della funivia del Cermis, ed al manovratore dell'impianto al momento della tragedia.

Per quanto concerne quest'ultimo va detto che era sprovvisto del patentino abilitante alla delicata operazione cui era preposto. Lo Schweitzr (è questo il suo nome) infatti, assunto da poche settimane, non poteva avere le necessarie conoscenze tecnico operative relative al complesso funzionamento dell'impianto. Ora chi ha dato ordine a questo dipendente neo-assunto di manovrare la funivia? E, per quanto riguarda il capo servizio tecnico, egli ha agito di propria iniziativa o in base a precisi ordini che venivano dall'alto e che tendevano ad imprimere un ritmo di sfruttamento degli impianti, oltre che del personale, teso esclusivamente al sempre maggiore incremento del profitto per la società?

Riteniamo che la risposta a questo quesito sia facile, solo che si pensi al fatto che, mentre le norme provinciali che regolano la disciplina degli impianti a fune prevedono per la funivia del Cermis un organico di due manovratori, due aiuto manovratori e di quattro accompagnatori al momento della disgrazia c'era solo un manovratore, nella stazione terminale ed un aiuto manovratore, che è quello che invece era nella stazione intermedia al momento della tragedia.

Gianfranco Fata

Scambio di salme: risolto il mistero dello scomparso

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

Il mistero della scomparsa del cadavere di Fabio Rustia sarebbe risolto. Vi è stato uno scambio di salme. Il corpo di Fabio Rustia è stato messo nella bara sotto il nome di Stefano Checcarelli, il giovane impiegato comunale milanese. La bara è stata trasportata a Milano oggi e domani mattina avrebbero dovuto avere luogo i funerali. A Cavalese è rimasto un cadavere non identificato. In una tasca della giacca a vento era stato trovato un tesserino annuale della società della funivia del Cermis intestato a Nicola Garelli. Si riteneva che questo fosse il nome della vittima che nessuno aveva ancora identificato.

In realtà era la salma di Stefano Checcarelli. Ecco come il padre di Stefano questa sera, con la voce rotta dall'emozione, ha spiegato quanto è accaduto. «Stefano era un frequentatore abituale dell'Alpe Cernis. Quando è partito aveva con sé non solo il suo tesserino di abbonamento per la funivia, ma anche quello di suo fratello Nicola e quelli di altri amici. Ricordo benissimo che quando venne fatto il tesserino di Nicola, l'impiegato scrisse per errore Garelli invece che Checcarelli.

«Quando noi abbiamo fatto il riconoscimento ufficiale della salma di nostro figlio eravamo, come è comprensibile, totalmente sconvolti e inoltre i corpi non si prestavano certo ad una agevole identificazione. E' comprensibile quindi che noi si abbia in quel momento creduto di riconoscere nostro figlio in un corpo che probabilmente è quello di Fabio Rustia».

«Se — come ormai è pressoché certo — nella bara non c'è il corpo del nostro povero Stefano, la salma sarà riportata a Cavalese e noi stessi ripartiremo per andare a identificare definitivamente il corpo di nostro figlio. Per questo ci siamo già accordati anche con la magistratura milanese che domani sarà presente alla riapertura della bara».

«Si tratta — ha concluso il padre di Stefano Checcarelli — di un altro straziante momento della grande tragedia che ci ha colpito, ma riteniamo necessario fare tutto quanto è nelle nostre possibilità affinché anche la famiglia Rustia abbia come noi quanto meno il conforto di poter piangere sulla bara del loro congiunto».

A Riva del Garda la Conferenza del PCI

Sprechi e falso sviluppo del turismo alpino

Tutto il settore va programmato per grandi aree geografiche ed economiche, non per punte speculative che lasciano insoluti i problemi delle popolazioni - Relazioni di Dina Rinaldi e Sereno Bono

Dal nostro inviato

RIVA DEL GARDA, 12

Alle spalle di Riva del Garda c'è l'imponente catena delle Dolomiti di Brenta. Un paesaggio straordinario, uno dei tanti di cui è ricco questo nostro paese, che ha nella natura appunto una risorsa immensa. Una «materia prima» tuttavia delicata e fragile, non più ricomponibile una volta deteriorata. E quale uso sbagliato, quale spreco dissennato sia stato fatto in questi anni del patrimonio ambientale, paesaggistico, artistico e storico italiano è tema di largo interesse in tutto il paese. Nella suggestiva cornice gardesana si è aperta oggi la conferenza nazionale del PCI «per una nuova politica del turismo nell'arco alpino».

Tra gli altri figurano alla presidenza il compagno senatore Armando Cossutta, della direzione del PCI che concluderà domani i lavori del convegno, i compagni deputati Faenzi e Terraroli, il segretario della Federazione di Trento, Ferrandi, il sindaco di Riva, Santi, che ha recato il saluto della città e delegati francesi, svizzeri, austriaci, e jugoslavi. Nell'aprire i lavori, il compagno Rodolfo Mechini, responsabile della sezione centrale «ceti medi» ha espresso a nome della conferenza e del PCI il cordoglio per la tragica sciagura di Cavalese.

Partecipano al convegno centinaia di dirigenti di partito, consiglieri regionali, provinciali e comunali, operatori turistici e studiosi.

La compagna Dina Rinaldi, della sezione centrale ceti medi, ha sottolineato nella sua introduzione come il turismo non possa ritenersi un problema secondario e contingente. Nè esso va considerato una «industria» per il profitto di pochi, oppure una attività sostitutiva di quella agricola in declino. Il turismo appartiene ai problemi del nostro tempo, per le sue dimensioni economiche e per le grandi implicazioni sociali e di costume che vi sono connesse.

Va affrontato dunque non in modo settoriale, per grandi aree geografiche ed economiche. Una di queste aree, posta nel cuore d'Europa e destinata quindi a fungere non da barriera, ma da punto di incontro, è costituita dall'arco alpino, con tutte le sue peculiarità nazionali, storiche, culturali e sociali. Dina Rinaldi le ha analizzate rapidamente, specie nel loro rapporto con l'agricoltura, per affermare che alla linea del potenziamento delle «capitali» del turismo alpino, bisogna sostituire un nuovo modello di grande respiro sociale. Nè può trascurarsi lo aspetto economico (nel 1975 quasi mille miliardi di attivo ha registrato la bilancia turistica italiana) specie in rapporto agli enormi incrementi nel flusso turistico mediterraneo e mondiale previsti nei prossimi dieci anni.

Alle vecchie, frammentarie politiche si deve perciò sostituire oggi un programma nazionale organico, elaborato di intesa con le Regioni e gli enti locali, smantellando le vecchie strutture centralizzate e burocratiche, a partire dallo stesso Ministero del Turismo. Anzi, attuando pienamente la legge per il passaggio alla Regione degli uffici e delle competenze in materia turistica. Ma una diversa politica delle vacanze e del tempo libero implica necessariamente il problema del riordino delle ferie operaie e del calendario scolastico: un problema sul quale il PCI sollecita un dibattito con i sindacati e le organizzazioni democratiche.

Le proposte concrete da cui partire per dar corpo ad una nuova politica del turismo nell'arco alpino sono state quindi avanzate nella relazione del compagno Sereno Bono, consigliere regionale del Piemonte. Egli le ha collocate nel contesto della condizione generale della montagna, caratterizzata da una accentuata decadenza economica, sociale e territoriale. Il turismo può diventare una componente importante di un processo di rinascita solo se esso sarà gestito dalle popolazioni stesse, nel rispetto e nella valorizzazione delle risorse paesaggistiche e naturali. Lo sviluppo delle attività turistiche non può essere perciò disgiunto dalle altre componenti del vivere sociale ed economico della gente di montagna, la quale invece soffre di gravissime carenze di servizi sociali, di strutture scolastiche e civili. La programmazione turistica (che non può risolvere tutti i problemi della montagna) deve avvenire come momento unitario di un radicale processo di rinnovamento dell'agricoltura, di riqualificazione dell'artigianato e della piccola industria, di elevamento dei servizi sociali e delle condizioni di vita.

Bono ha indicato come primaria la funzione delle comunità montane quali organi di elaborazione e di gestione dei piani per lo sviluppo sociale ed economico delle vallate alpine. Una visione che si impone di combattere le grosse speculazioni fondiarie ed edilizie, la politica dei «poli» o delle grandi «stazioni integrate» volute dal capitale finanziario.

La diffusione sociale del «bene turismo», l'apertura dell'ambiente alpino ad altri milioni di cittadini, impone una utilizzazione ed un miglioramento diffuso delle capacità ricettive esistenti. Non meno necessario è procedere al risanamento dei centri abitati, al potenziamento dei servizi culturali, sanitari e sportivi, muovendo da una seria politica del territorio che si basi sulla difesa del territorio stesso, affidata alle Regioni, alle comunità montane ed ai comuni. Di questa politica del territorio componente essenziale è il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, storico e artistico, centro per centro e vallata per vallata.

Mario Passi

Inchiesta conclusa a Roma

Sotto accusa in 85 per l'attività fra i militari

Si tratta di militanti di Lotta Continua e del Partito radicale — Una serie di polemiche

Ottantacinque comunicazioni giudiziarie sono state inviate dal Sostituto procuratore della Repubblica di Roma dott. Giorgio Santacroce ad altrettanti giovani accusati di attività propagandistica diretta ai militari di leva. L'ipotesi di reato comune per tutti gli 85 indiziati è quella di «*associazione per delinquere per avere in Roma e in altre città d'Italia a tutt'oggi partecipato ad un'associazione denominata PID (Proletari in divisa) mirante a realizzare un programma consistente nello svolgere una continua e insidiosa opera di propaganda volta ad istigare i militari, a disobbedire alle leggi determinandoli a violare i doveri inerenti allo Stato e alla disciplina militare, come il dovere di obbedienza e di subordinazione, così da intaccare la compagine istituzionale delle FF. AA. e di suscitare il malcontento per la prestazione del servizio militare o per l'adempimento di determinati servizi*».

A questa ipotesi di reato, a seconda dei casi, il magistrato inquirente ha contestato anche il «*concorso in attività sediziosa*» e «*istigazione aggravata a disobbedire alle leggi*.

L'inchiesta giudiziaria è partita da un'indagine svolta dalla Procura di Bolzano nel 1974 nella quale furono coinvolte 13 persone, civili e militari, che avevano partecipato ad una manifestazione relativa al servizio militare. I magistrati trentini ritennero che le azioni incriminate facevano parte di un vasto programma del PID, un'emanazione di «Lotta continua». Per competenza territoriale inviarono l'inchiesta a Roma, inchiesta che si è via via arricchita da numerosi rapporti delle caserme e dei carabinieri di varie città italiane.

Il significato di questa azione giudiziaria, secondo alcune dichiarazioni del magistrato inquirente, non ha lo scopo di colpire un reato di opinione, ma di salvaguardare le istituzioni democratiche da tentativi che mirano a screditarle. Di diverso parere e «Lotta Continua» che in suo comunicato fa presente che «settori delle Forze Armate sono stati attraversati da trame reazionarie e golpiste, e asserviti agli interessi degli USA e dell'industria bellica americana».

Inoltre «Lotta continua» nel comunicato denuncia la mancata attuazione dei principi costituzionali nelle caserme negando i propri diritti ai militari di leva, ai sottufficiali e agli ufficiali

Tra gli 85 indiziati di reato figurano Marcello Galeotti, direttore del quotidiano «Lotta Continua» e Roberto Cicciomessere esponente del Partito radicale e dirigente del movimento degli obiettori di coscienza. Per quattro indiziati il magistrato inquirente ha applicato la «legge Reale». Si tratta di marinai che avrebbero partecipato ad una manifestazione sfilando con il viso coperto.

f. s.

Impresari truffaldini a Palermo

Sullo stesso terreno costruivano due palazzi: arrestati

Complicato sistema per aggirare i vincoli sulla cubatura - Ruspe per abbattere il «corpo del reato»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Costruivano due palazzi sullo stesso terreno, aggirando le norme e i vincoli sulla cubatura attraverso la vendita fittizia di una parte dell'area alle proprie mogli, e — per la prima volta a Palermo — sono finiti per questo motivo in carcere. Protagonisti della vicenda l'imprenditore edile Giovanni Taormina, sua moglie Epifania, la cognata Agnese Trapani e il progettista, l'ing. Michele Toscano.

Carmelo e Giovanni Taormina, titolari dell'immobiliare IMEDIL e proprietari di due noti night-club il «Cerchio» e il «Cirano» misero le mani qualche anno fa su uno dei residui ritagli di verde cittadino, alla periferia, ai margini della borgata di San Lorenzo. In questa zona di «nuova espansione» costruirono — e sin qui tutto in regola —, uno dopo l'altro, due palazzoni, 30 metri d'altezza, nove piani, 50 appartamenti.

I due utilizzano però solo due terzi dell'area che avevano acquistato per realizzarlo. Come fare per occuparla tutta con un altro palazzo? Detto e fatto: sorge così una nuova ditta, la «De Simone-Trapani», (titolari le due mogli-cognate) e proprio ad essa l'area residua di 1100 metriquadrati viene «venduta» lo scorso settembre.

Il progetto elaborato dallo ing. Michele Toscano — parente stretto di un funzionario dell'assessorato comunale all'urbanistica — riceve in un mese la licenza. Il palazzoncino è di 9 piani, 13 metri per 13, una cubatura complessiva di 5382 metricubi. Grazie alla vendita fittizia e alla impossibilità quindi di sommare le cubature dei due palazzi, è stato eretto in un'area che in realtà era inedificabile, in una zona dove il costo per metricubi si aggira attorno alle 20 mila lire. Il surplus speculativo del clan dei Taormina supera quindi i 100 milioni.

Non appena s'è avuto sentore dello scandalo gli intraprendenti costruttori, giorni fa, hanno mandato le ruspe a cancellare ogni traccia del loro colossale affare. Ma la truffa rimane, anche dopo la autodemolizione, secondo il sostituto procuratore della repubblica Guisto Sciacchitano.

v. va.

Pene da due a otto mesi per l'occupazione di una fabbrica

30 operai condannati a Cagliari

CAGLIARI, 12

Il tribunale di Cagliari ha condannato questa sera trenta operai che nell'aprile di cinque anni fa e nel novembre del 1972 occuparono, nel corso di manifestazioni sindacali, gli stabilimenti della SNIA di Villacidro, nel Cagliaritano. I trenta operai sono stati riconosciuti colpevoli di violenza privata continuata e condannati a pene detentive varianti tra due e otto mesi di reclusione; uno di essi è stato condannato a una modesta pena pecuniaria.

I trenta operai erano accusati di invasione, occupazione, violenza privata, sequestro di persona, per aver occupato gli stabilimenti e per avere impedito a alcuni dirigenti dell'azienda di uscire dalla fabbrica.

Il pubblico ministero aveva chiesto per gli imputati la condanna a pene varianti fra tre anni e pochi mesi di reclusione.

Protesta scrittrice «strozzata» dal fisco in Svezia

STOCCOLMA, 12.

La celebre scrittrice svedese di libri per bambini Astrid Lindgren, le cui opere sono state tradotte in una quarantina di lingue, ha inviato una lettera aperta al ministro delle finanze, denunciando le anomalie del fisco che la costringe a pagare il 102 per cento di tasse sul reddito.

Astrid Lindgren, che afferma di aver sempre votato per la socialdemocrazia nella quale vedeva il mezzo per organizzare una «società del benessere giusta ed equa», si schiera contro un sistema che è divenuto ora — secondo lei — una «società onnipotente, burocratica ed ingiusta».

La vendita dei suoi libri e le percentuali dei diritti d'autore sulle versioni cinematografiche di alcuni di essi le hanno procurato, l'anno scorso, un reddito pari a circa 352 milioni di lire. La legislazione fiscale svedese fissa all'80 per cento l'ammontare massimo dell'imposta diretta sul reddito. Tuttavia, essendo la scrittrice datrice di lavoro di se stessa, deve pagare, in aggiunta, l'ammontare delle imposte per i datori di lavoro ed altri diritti sociali, il che ha portato il suo debito fiscale ad una cifra corrispondente a 387 milioni di lire.

In effetti, Astrid Lindgren non è la sola contribuente ad essere colpita dall'esosità e dalle anomalie del fisco svedese. L'artista Lill Lindfors ha dovuto recentemente sborsare per le tasse una somma pari ad oltre 25 milioni di lire per l'incisione di dischi che le avevano fruttato 600.000 lire di meno di tale cifra.

Dopo il processo ai detenuti

Attentato (con messaggio dei NAP) davanti al tribunale di Napoli

NAPOLI, 12

(A.P.) — Questo pomeriggio, intorno alle 16,30, una bomba è stata fatta esplodere nei pressi dell'ingresso principale del tribunale; la bomba era stata sistemata in una Fiat 500, risultata poi rubata. Pochi minuti prima dello scoppio un altoparlante, collocato nella stessa auto, ha lanciato un messaggio con il quale si avvertivano i passanti della prossima esplosione. Il messaggio è stato ascoltato da un barbiere, il quale ha immediatamente avvertito la polizia. Prima, però, che gli agenti potessero giungere sul posto la bomba è esplosa, facendo saltare in aria l'auto.

L'episodio viene collegato al processo in corso presso il tribunale di Napoli contro gli undici rivoltosi del carcere di Poggioreale, di cui dieci aderenti ai cosiddetti «Nuclei armati proletari», che tennero in ostaggio per un intero giorno un agente di custodia.

In mattinata, all'uscita dei «nappisti» dall'aula nella quale si è svolta la prima udienza del processo per direttissima (rinviato poi al 16 prossimo), un centinaio di giovani ha inscenato una manifestazione di solidarietà con gli accusati ed ha tentato di operare un blocco stradale.

Tre sono stati arrestati.

In serata una telefonata giunta all'ANSA ha rivendicato la responsabilità della esplosione della cinquecento al gruppo nappista «Principe Vitaliano».

Sondaggi e proposte

La condizione delle donne in Europa: dibattito aperto a Bruxelles

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 12

Si è aperto questa mattina a Bruxelles un colloquio organizzato dalla CEE sul tema: «Le donne e la Comunità europea».

I lavori, cui partecipano le più importanti personalità femminili della politica e della cultura dei nove paesi, fra cui per l'Italia, la compagna on. Nilde Jotti e la senatrice Tullia Carrettoni della Sinistra indipendente, sono stati aperti dal vicepresidente della Commissione esecutiva Scarascia Mugnozza

La deputata belga Antoinette Spaak e l'italiana on. Tina Anselmi hanno poi illustrato i risultati di un ampio sondaggio condotto dai servizi della Commissione europea per approfondire gli atteggiamenti rispettivi degli uomini e delle donne sui maggiori problemi della nostra società.

Dalla ricerca sono emersi dati interessanti, quali ad esempio quello della volontà, in ampi strati dell'opinione pubblica maschile e femminile europea, di cambiare profondamente le condizioni sociali che si sono opposte fin qui e che ancora ostacolano l'inserimento completo della donna nella società

v. v.

Dal tribunale di Prato

Suora condannata per percosse a 2 ragazze

FIRENZE, 12

Una suora di un istituto religioso, che aveva bastonato e picchiato con pugni e calci due quattordicenni «vivaci» a lei affidate, è stata condannata questa mattina dal tribunale di Prato a un anno e due mesi di reclusione. La superiora dell'Istituto «Santa Caterina», di Prato, Suor Carla, al secolo Eda Montonello, era accusata di aver picchiato Angela Venezia, una ragazzina orfana di madre e in condizioni di indigenza, e Stefania Ciurli. Il fatto accadde il 18 settembre scorso.

Alcune impiegate dell'istituto sentirono delle grida e dei lamenti provenienti dalla camerata. La porta era sbarrata, nè venne loro aperto. Fra i lamenti delle ragazzine si sentiva il rumore sordo di un corpo contundente battuto contro i letti. Solo più tardi la porta venne aperta, e le impiegate trovarono le due ragazzine piangenti. Angela fu portata all'ospedale, dove i medici la giudicarono guaribile in 7 giorni per le lesioni riportate.

Enciclopedia Scientifica Tecnica

Garzanti

Dalla matematica e dalla fisica alla medicina, dalla chimica alla biologia, a tutte le nuove tecniche.

Un'opera realizzata col metodo e il rigore che caratterizzano le enciclopedie delle Redazioni Garzanti.

2 volumi, 1912 pagine, 23 000 voci, 1800 ill., 40 tavole a colori f.t.

L'Enciclopedia Scientifica Tecnica fa parte della Serie Garzanti che, con le sue enciclopedie, atlanti, dizionari, vuole dare a tutti strumenti di cultura pratici esaurienti e insieme maneggevoli e economici.

Sergio Turone
Sindacato e classi sociali
fra autunno caldo e compromesso storico
pp. XII-178, L. 2000

dalle nuove strutture in fabbrica, dopo l'autunno caldo, alle tentazioni corporative; dall'obiettivo dell'unificazione al ripiego federativo; dalla disoccupazione di massa alla ricerca di una «economia del consenso»

Editori Laterza